

# Desiderio di spiritualità

Sperando di fare cosa gradita, pubblichiamo il testo della meditazione tenuta dal prof. **Antonio Ranzolin** durante il Ritiro spirituale di Quaresima del 30 marzo scorso.

## “VERSO LA PASQUA. IN COMPAGNIA DELL’ORIENTE CRISTIANO” Meditazione di Antonio Ranzolin

### Stichi della liturgia bizantina

Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

La tua *croce*, Signore, è per il tuo popolo *vita e resurrezione*: confidando in essa, noi celebriamo te, nostro *Dio crocifisso*. Abbi pietà di noi.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

Adoriamo la tua croce, o Cristo, e la tua santa risurrezione celebriamo e glorifichiamo. Poiché tu sei il nostro Dio, fuori di te altri non conosciamo: il tuo nome proclamiamo.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

Hai dato come *segno* per quelli che ti temono, Signore, la tua croce preziosa, con la quale hai trionfato dei principi della tenebra e delle potestà e hai condotto noi alla beatitudine antica: per questo glorifichiamo la tua *economia d’amore per noi*, o Gesù onnipotente, Salvatore delle anime nostre.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

Con la tua croce preziosa, o Cristo, hai svergognato il *diavolo*, e con la tua risurrezione hai spuntato il pungiglione del *peccato*, e ci hai salvati dalle porte della *morte*. O Unigenito, noi ti glorifichiamo.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

Salvatore nostro, tu hai *illuminato* il mondo con la tua croce preziosa, abbi pietà di noi. *Guidaci alla tua verità* con la tua croce, Cristo Salvatore, e liberaci dai lacci del nemico.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

La tua croce, Signore, è divenuta per i tuoi martiri *arma invincibile*: essi infatti guardavano alla morte che stava loro innanzi, ma prevedendo la vita futura, trovavano forza per la speranza riposta in te.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

Venite, fedeli tutti, adoriamo la santa risurrezione di Cristo! Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.

**Tutti: Ecco, mediante la croce è venuta al mondo intero la gioia.**

### Primo quadro: IL DIO CROCIFISSO. Il Nuovo Adamo

#### 1.1 La Scrittura (Gv 19, 28-42)

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

<sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «**È compiuto!**». E, chinato il capo, **consegnò lo spirito**.

<sup>31</sup>Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il **fianco**, e subito ne uscì **sangue e acqua**. <sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero,

perché anche voi crediate. <sup>36</sup>Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: **Non gli sarà spezzato alcun osso**. <sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

<sup>38</sup>Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. <sup>39</sup>Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. <sup>40</sup>Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. <sup>41</sup>Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un **giardino** e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup>Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

#### 1.2 Variazioni della liturgia bizantina: sul Fianco trafitto del Signore

-Nato da parto verginale, e trafitto al fianco, o mio Creatore, **da esso, divenuto Adamo, hai riplasmato Eva**: soprannaturalmente addormentandoti in un sonno fecondo di vita, nella tua onnipotenza hai ridestato la vita dal sonno e dalla corruzione.

-Come il **pellicano**, anche tu, o Verbo, ferito al fianco hai ridato vita ai figli morti, facendo sgorgare per loro rivi vivificanti.

-Il tuo fianco vivificante, o Cristo, come fonte che zampilla dall'Eden, bagna la tua Chiesa, spirituale paradiso, e di lì, come da principio, **si divide nei quattro vangeli**, per irrigare il mondo, rallegrare il creato e insegnare alle genti ad adorare con fede il tuo regno.

-Due fonti di vita sulla croce per noi fece sgorgare il Salvatore dal suo fianco ferito; cantiamo a lui perché è glorioso.

-Come non ammireremo **l'onnipotente divinità di Cristo**? Dai patimenti fa scaturire per tutti i fedeli impassibilità e incorruttibilità, dal santo fianco fa stillare una sorgente immortale e dalla tomba la vita eterna.

-Dal tuo fianco trafitto le gocce di fonte divina del tuo sangue vivificante, o Cristo, **stillando a terra** conforme all'economia, **riplasmarono i nati dalla terra**, che acclamano: Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri.

-Dal tuo fianco trafitto dalla lancia, o Salvatore, **tu distilli la vita su Eva**, la madre della vita, che mi esiliò dalla vita, **e con lei vivifichi anche me**.

### 1.3 Una voce dalla Siria: sullo Sposo e sulla Sposa

Dall'omelia *Sul velo di Mosè* di Giacomo di Sarug (451-521)

«... Lo Sposo ha condotto la Figlia della luce in un nuovo seno materno, e l'acqua predestinata del Battesimo l'ha concepita e generata di nuovo. Egli è nell'acqua e la chiama a sé; lei discende...; affinché si adempia la parola di Mosè: *Da due essi diverranno uno*. Per l'acqua si lega tra lo Sposo e la Sposa un legame di santità, essi divengono uno nell'unità dello Spirito per il Battesimo. Le donne non sono legate così strettamente ai loro uomini come lo sono la Chiesa e il Figlio di Dio... Quale sposa ha scelto per sposo un crocifisso? Quale sposo ha donato il suo sangue in dono alla sposa?... A quale festa nuziale gli invitati hanno ricevuto il corpo dello sposo? La morte che altrove separa le spose dai loro sposi qui unisce la Sposa allo Sposo... Egli consegnò il suo corpo alla sua Sposa gloriosa e ogni giorno ella lo prende alla sua mensa. Del prezioso sangue uscito dalla sua costola trafitta egli le presentò una coppa che lei ha bevuto per dimenticare dèi senza numero. Con lui ella si unse di olio... La costola dello Sposo è stata aperta e la Sposa ne è uscita. Si realizza così la figura già disegnata in Adamo ed Eva. Ché, sin da principio, con economia precisa, Dio aveva agito così, creando Adamo ed Eva ad immagine del suo Figlio unigenito. **Egli si addormentò sulla croce, come già Adamo era caduto in un sonno profondo, la sua costola venne trafitta e ne uscì la Figlia della luce**, l'acqua e il sangue che segnarono i figli di Dio...».

### 1.4 Un frammento liturgico siriano: sull'anello della Sposa

Contempliamo il Signore Gesù Cristo, Sposo di giustizia e di verità, che si è unito alla Chiesa, Lui che per mezzo del suo sangue ha stabilito per lei una dote e **con i chiodi della crocifissione le ha forgiato un anello**.

## Secondo quadro: IL DIO SEPOLTO. Domande e lamenti.

### 2.1 Domande davanti ad ogni sepolcro, di ogni uomo

**2.1.1 Frammento dalla liturgia bizantina (Pentekostárion)**, tono pl. 4, sabato dei defunti - il sabato che precede la Pentecoste -, primi vesperi): «Gemo e mi lamento quando penso alla morte e vedo giacere nella tomba, informe, senza gloria, senza splendore, la bellezza a immagine di Dio plasmata per noi. O stupore! **Perché questo mistero che ci riguarda? Come dunque siamo stati consegnati alla corruzione? Come siamo stati insieme aggiogati alla morte?**»

**2.1.2 Frammento da un Padre siriano, Isacco di Ninive (VII sec.) (Discorso 85)**: «E allora diviene loquace, come fuori di sé, e dice: "Qual è dunque il motivo per cui ha fatto dapprima questo mondo, gli ha dato un'ampia estensione, l'ha talmente arricchito nella varietà e nella moltitudine delle specie e delle nature, e ha posto in esso cause, materie, conflitti delle tante passioni? Come ci ha collocati in questo, dapprima, e ha confitto in noi l'amore per la sua ricchezza di vita, e all'improvviso da esso ci estrania mediante la morte, ci custodisce per un tempo non piccolo nell'insensibilità e nell'immobilità, fa sparire le nostre sembianze, disperde la nostra mistura e la mescola alla terra, e consente alla nostra costituzione di dissolversi, liquefarsi e corrompersi, finché nulla abbia a spartire con la costituzione di un uomo? Si eleva, allora, con la sua mente, dicendo tra lo stupore: Come egli ha tratto dal non essere all'essere la creazione, cioè le innumerevoli moltitudini delle diverse realtà? E come la distruggerà di nuovo, strappandola a quest'ordine meraviglioso, alla bellezza delle nature, al fluire bene ordinato delle creature: le ore e i tempi, l'alternanza della notte e del giorno, le complementari stagioni dell'anno, i variopinti fiori della terra, le bellissime costruzioni delle città, e gli eleganti palazzi al loro interno, il fluire velocissimo degli uomini, la loro natura votata alla pena dal suo ingresso alla sua dipartita? Come, all'improvviso, verrà meno quest'ordine meraviglioso, giungerà un altro eone - in cui la memoria di questa prima creazione non salirà assolutamente al cuore di alcuno -, e vi sarà un'altra mutazione, assieme ad altri ragionamenti e ad altre sollecitudini? Per quanto tempo sussisterà questo eone? E quando avrà inizio quello futuro? Per quanto tempo dormiranno questi corpi in questa forma, corpi e terra mischiati assieme? E come sarà quel genere di vita? In quale sembianza questa natura risorgerà e sussisterà? E in qual modo perverrà alla seconda creazione?" - E nel pensare a queste e a simili cose, è colto da uno stupore e da un silenzio di pace: subito, in quel momento, si alza, **piega le ginocchia, ed eleva rendimenti di grazie e dossologie, con lacrime copiose, al solo sapiente Iddio, che è sempre glorificato nelle sue sapientissime opere**». «Il dono del rendimento di grazie, al posto delle domande senza risposta. "Per ciò che sappiamo e per ciò che non sappiamo"» (Christos Yannaras, *Variazioni sul Cantico dei cantici*, Qiqajon, Magnano 2012, p. 148).

### 2.2 I lamenti della Madre davanti al sepolcro del Figlio. E l'invito: «Non ti attardare, o Vita, tra i morti!»

*(Dal Lamento funebre del Santo e grande sabato - liturgia bizantina)*

<p>1) <i>E ghenèè pase, imnon tì Tafì su, prosfèrusi Christè mu.</i> (Αἱ γενεαὶ πᾶσαι, ὕμνον τῆ Ταφῆ σου, προσφέρουσι Χριστέ μου)</p> <p>2) <i>Kathelòn tu xilu o Arimathias en tafo se kidhèvi.</i> (Καθελών τοῦ ξύλου, ὁ Ἀριμαθαίας, ἐν τάφῳ σε κηδεύει.)</p> <p>3) <i>Dhevro, pasa ktisis, imnus exodhius, prosisomen to Ktisti.</i> (Δεῦρο πᾶσα κτίσις, ὕμνους ἐξοδίους, προσοίσωμεν τῷ Κτίστη.)</p> <p>4) <i>O ghlikì mu ear, ghlikitatòn mu Tèknon, pu edhi su tò kàllos;</i> (Ὁ γλυκύ μου ἔαρ, γλυκύτατόν μου Τέκνον, ποῦ ἔδου σου τὸ κάλλος;)</p> <p>5) <i>O fos ton ofthalmon mu, ghlikitatòn mu Tèknon, pos tàfo nìn kalìpti;</i> (Ὁ φῶς τῶν ὀφθαλμῶν μου, γλυκύτατόν μου Τέκνον, πῶς τάφῳ νῦν καλύπτει;)</p> <p>6) <i>Erranan tòn tàfon, e Mirofòri mira, lian proi elthuse.</i> (Ἐρραναν τὸν τάφον, αἱ Μυροφόροι μύρα, λίαν πρωὶ ἔλθοῦσαι)</p> <p>7) <i>E ghenèè pase, imnon tì Tafì su, prosfèrusi Christè mu.</i> (Αἱ γενεαὶ πᾶσαι, ὕμνον τῆ Ταφῆ σου, προσφέρουσι Χριστέ μου)</p>	<p>1) Tutte le generazioni offrono un inno al tuo sepolcro, o Cristo mio.</p> <p>2) Giuseppe d'Arimatea ti depone dal legno, e ti compone in una tomba</p> <p>3) Orsù, creazione tutta, offriamo al Creatore gli inni funebri.</p> <p>4) "O mia dolce primavera, dolcissimo Figlio mio, dove è tramontata la tua bellezza?"</p> <p>5) "O luce degli occhi miei, dolcissimo Figlio mio, come può ora coprirti una tomba?"</p> <p>6) Cosparsero di unguenti profumati il sepolcro, le mirofore, giungendo al mattino al far del giorno</p> <p>7) Tutte le generazioni offrono un inno al tuo sepolcro, o Cristo mio.</p>
--	--

### Terzo quadro: IL DIO RISORTO

#### **3.1 La notte più luminosa del giorno**

**Asterio, vescovo di Amasea, Turchia, morto tra il 410 e il 425, *Homilia XIX. In eumdem Psal. V, PG 40, 436:***

«O notte più chiara del giorno! O notte più luminosa del sole! O notte più bianca della neve, più illuminante delle nostre fiaccole, più soave del Paradiso. O notte che non conosce tenebre; tu allontani il sonno, e ci fai vegliare con gli Angeli. O notte, terrore dei demoni, notte pasquale, attesa per un anno! Notte nuziale della Chiesa che dai la vita ai nuovi battezzati e rendi innocuo il demonio intorpidito. Notte in cui l'Erede introduce gli eredi nell'eternità».

#### **3.2 La notte della luce, della festa, della danza, della mensa ricolma, del perdono universale, della vita**

**San Giovanni Crisostomo, *Catechesi pasquale*, liturgia bizantina:**

«Se uno è pio e amico di Dio, goda di questa solennità bella e luminosa. Il servo d'animo buono entri gioioso nella gioia del suo Signore. Chi ha faticato nel digiuno, goda ora il suo denaro. Chi ha lavorato sin dalla prima ora, riceve oggi il giusto salario. Se uno è arrivato dopo la terza ora, celebri grato la festa. Se uno è giunto dopo la sesta ora, non dubiti perché non ne avrà alcun danno. Se uno ha tardato sino all'ora nona, si avvicini senza esitare. Se uno è arrivato solo all'undicesima ora, non tema per la sua lentezza: perché il Sovrano è generoso e accoglie l'ultimo come il primo. **Egli concede il riposo a quello dell'undicesima ora, come a chi ha lavorato sin dalla prima. Dell'ultimo ha misericordia, e onora il primo. Dà all'uno e si mostra benevolo con l'altro. Accoglie le opere e gradisce la volontà. Onora l'azione e loda l'intenzione.** Entrate dunque tutti nella gioia del nostro Signore: primi e secondi, godete la mercede. Ricchi e poveri, danzate in coro insieme. Continenti e indolenti, onorate questo giorno. Quanti avete digiunato e quanti non l'avete fatto, oggi state lieti. La mensa è ricolma, deliziatevene tutti. Il vitello è abbondante, nessuno se ne vada con la fame. Tutti godete il banchetto della fede. Tutti godete la ricchezza della bontà. Nessuno lamenti la propria miseria, perché è apparso il nostro comune regno. Nessuno pianga le proprie colpe, perché il perdono è sorto dalla tomba. Nessuno tema la morte, perché la morte del Signore ci ha liberati. Stretto da essa, egli l'ha spenta. Ha spogliato l'ade, colui che nell'ade è disceso. Lo ha amareggiato, dopo che quello aveva gustato la sua carne [...]. Aveva preso un corpo, e si è trovato davanti Dio. Aveva preso terra, e ha incontrato il cielo. Aveva preso ciò che vedeva, ed è caduto per quel che non vedeva. Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Dov'è, o ade, la tua vittoria? È risorto il Cristo, e i demoni sono caduti. È risorto il Cristo, e gioiscono gli angeli. È risorto il Cristo, e regna la vita. È risorto il Cristo, e non c'è più nessun morto nei sepolcri. Perché il Cristo risorto dai morti è divenuto primizia dei dormienti. A lui la gloria e il potere per i secoli dei secoli. Amen»

#### **3.3 La notte in cui si irride la morte**

**San Giovanni Crisostomo (+ 407), *Commento alla Lettera agli Ebrei, IV, 4, PG 63, 41-42:***

«"Per ridurre all'impotenza – dice – mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo". Qui mostra qualcosa di mirabile, e cioè: il diavolo è stato sconfitto con ciò con cui ha dominato. Cristo lo ha colpito proprio con quella che era la sua arma potente contro l'ecumene: la morte [...]. **"E liberare quelli – aggiunge – che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita"**. Perché vi spaventate – dice –, perché temete la morte che è stata ridotta all'impotenza? Essa non fa più paura, ma è stata calpestata, umiliata, è vile e di nessun conto [...]. Chi non teme la morte, infatti, è fuori del potere tirannico del diavolo. Se pelle per pelle e se tutto uno è disposto a dare per la sua vita (cf. Gb 2, 4), quando decide di disprezzare persino questa, di chi sarà schiavo, oramai? Non teme nessuno, non ha paura di nessuno, è superiore a tutti e più libero di tutti. Perché colui che disprezza la sua vita a maggior ragione disprezzerà le altre cose. Quando il diavolo trova una tale anima, non potrà operare in essa niente di ciò che gli è proprio. Perché dunque, dimmi, la minaccerà con la perdita delle ricchezze, il disonore, l'esilio dalla patria? Ma tali cose sono niente per chi nemmeno la sua vita ritiene preziosa, secondo il beato Paolo. Vedi come, allontanata la tirannia della morte, egli ha al tempo stesso dissolto la forza del diavolo? Come può infatti temere la morte chi sa filosofare incessantemente sulla risurrezione? [...]. Non rinunciamo dunque al dono che ci è stato fatto. Non abbiamo ricevuto – dice – "uno Spirito di timidezza, ma uno Spirito di forza, di amore e di saggezza" (cf. 2Tm 1, 7). **Comportiamoci dunque con nobiltà, irridendo la morte**». **«Se muori prima di morire, quando muori non morirai» (scritta nel monastero di Aghiou Pavlou, Monte Athos)**

## UNA NOTTE DI VEGLIA IN ONORE DEL SIGNORE

### Suggerimenti sulla veglia pasquale

*E in mezzo ai nostri silenzi, quando tacciamo in modo così schiacciante, allora le pietre cominciano a gridare e a lasciare spazio al più grande annuncio che la storia abbia mai potuto contenere nel suo seno: «Non è qui. È risorto». La pietra del sepolcro gridò e col suo grido annunciò a tutti una nuova via. Fu il creato il primo a farsi eco del trionfo della Vita su tutte le realtà che cercarono di far tacere e di imbavagliare la gioia del vangelo. Fu la pietra del sepolcro la prima a saltare e, a modo suo, a intonare un canto di lode e di entusiasmo, di gioia e di speranza a cui tutti siamo invitati a partecipare.*  
(Papa Francesco, Veglia pasquale 2018)

La chiesa ogni anno celebra la vittoria dell'amore di Dio sulla morte e su ogni umana fragilità nei giorni che costituiscono il cuore di tutto l'anno liturgico: il triduo pasquale, fortemente caratterizzato dalla bellezza e dalla ricchezza simbolica delle sue liturgie. Al loro vertice – preparata dalla Messa in Coena Domini del giovedì santo, dalla Celebrazione della Passione del Signore e dal digiuno del venerdì santo, e dal grande silenzio del sabato santo – sta la Veglia pasquale. Nessuna celebrazione dell'anno liturgico è ricca di simboli e di parole come questa celebrazione già da Agostino definita “la madre di tutte le veglie”.

Il grande simbolo che contiene tutti gli altri, li contestualizza e conferisce loro un significato particolare è l'atto del vegliare nella notte. Si tratta di un'esperienza prima di tutto corporea, fisica, attraverso la quale il credente accede a un'esperienza spirituale. Rimanere svegli nel cuore della notte, in quelle ore normalmente e naturalmente destinate al sonno e al riposo – quindi anche all'incoscienza e a un'esperienza di assenza dalla vita quotidiana assimilabile alla morte – è anticipo, concreto e sperimentabile, di una vittoria sulla morte, su tutto ciò che, a qualunque livello, è tenebra e spaventa, è oscuro e dà incertezza.

Vegliare nel contesto della liturgia pasquale è un partecipare all'esperienza di Cristo che si rialza dal sonno della morte. L'inizio stesso della grande veglia, segnato dalle fiamme del fuoco che lacerano la tenebra e il freddo notturni, narra l'irrompere nella realtà storica di un elemento nuovo, straordinario e inaudito; mostra che ciò che è grande e terribile, onniavvolgente e divoratore della materialità, delle sue forme e della sua bellezza, ciò che tutto confonde e tutti disorienta, può essere vinto.

Nella tradizione ebraica il significato del vegliare per celebrare il rito pasquale è chiaro, si tratta della celebrazione di uno *zikkaron*, un memoriale, cioè un ricordo che produce conseguenze per il presente. È il ricordo della notte in cui il YHWH liberò Israele dalla schiavitù dell'Egitto: «Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore, per tutti gli israeliti, di generazione in generazione» (Es 12,42).

Nel *Targum* (versione aramaica commentata della Bibbia ebraica) all'elemento del memoriale si aggiungerà poi quello dell'attesa escatologica: il Messia sarebbe giunto, per instaurare il mondo nuovo, durante la celebrazione di una notte pasquale. Allo sguardo sul passato e sul presente si aggiunge dunque il guardare avanti, l'attendere.

Questa struttura di memoria-attualità-attesa si ritrova nei riti della Pasqua cristiana che è celebrazione del nazareno crocifisso, morto e risorto. In questa luce vengono rilette tutte le promesse e le opere di Dio in favore di Israele contenute nell'Antico Testamento. In Gesù di Nazaret si confessa il Messia; nell'amore libero e gratuito con il quale egli ha affrontato e distrutto il potere della morte, si riconosce l'inizio della vita nuova che comincia nei credenti attraverso i sacramenti dell'iniziazione celebrati, non a caso, in questa notte.

Ciò che nel rito sta al vertice, l'elemento verso cui tutta la celebrazione tende è la partecipazione al pasto eucaristico. Attraverso l'azione simbolica, si accede all'esperienza della Pasqua del Signore Gesù, ma questo è soltanto l'inizio, nel credente, di una novità, di un giorno nuovo che ancora non è compiuto. Ecco allora l'elemento dell'attesa, tipico anch'esso del vegliare e poeticamente espresso dalle ultime parole dell'*Exultet*:

«Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero,  
offerto in onore del tuo nome  
per illuminare l'oscurità di questa notte,  
risplenda di luce che mai si spegne.  
Salga a te come profumo soave,  
si confonda con le stelle del cielo.  
Lo trovi acceso la stella del mattino,  
questa stella che non conosce tramonto:  
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti  
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena...».



Ancora una volta il contesto della liturgia, l'essere dentro una notte che alla conclusione della celebrazione, giunge ormai verso il suo termine, offre un'immagine viva di ciò che si celebra. La notte cede il passo giorno, la tenebra alla luce, tutto riemerge dal nulla come ri-creato, le cose ritrovano forma, confini e colore, l'armonia è ristabilita, il cosmo intero si fa simbolo dell'abbraccio di Cristo che svuota l'inferno e restituisce a tutto e ad ognuno la vita e la sua originaria bellezza.